

## CRONACHE

**CHIESA: Giovanni Marchesi S.I., L'INCONTRO DEI GIOVANI SVIZZERI COL PAPA** - «Alzati! Ascolta! Mettiti in cammino!», è stato il triplice invito che Giovanni Paolo II ha rivolto ai giovani cattolici della Confederazione Elvetica, riuniti a Berna nei giorni 5-6 giugno 2004. Si è trattato del primo incontro nazionale dei giovani cattolici svizzeri, al quale hanno partecipato circa 70.000 fedeli. Dando un resoconto dettagliato delle 36 ore trascorse dal Papa a Berna, durante il suo terzo pellegrinaggio nel Paese alpino, si dà spazio soprattutto alla situazione attuale della Chiesa cattolica in Svizzera e al discorso che il Santo Padre ha rivolto ai giovani la sera di sabato 5 giugno, redigendo quasi una *magna charta* della pastorale giovanile.

© La Civiltà Cattolica 2004 III 281-290

quaderno 3699-3700

**ITALIA: Giuseppe De Rosa S.I., L'ITALIA IN EUROPA. Rapporto Annuale ISTAT** - Il Rapporto dell'ISTAT mette anzitutto in rilievo la stagnazione dell'economia italiana che, iniziata nel 2001, è continuata nel 2003 con una crescita del PIL di appena lo 0,3% e una diminuzione del 2,1% degli investimenti fissi lordi. Inoltre nel 2003 il rallentamento ha riguardato tutti i principali settori, a eccezione dell'industria delle costruzioni, cosicché l'indice della produzione industriale ha registrato la flessione dello 0,4% rispetto al 2002. Ciò è avvenuto anche per la modestissima spesa per Ricerca e Sviluppo. È necessario perciò rilanciare la competitività del sistema produttivo italiano a livello sia europeo sia mondiale, orientando le energie imprenditoriali verso nuovi modelli di specializzazione e verso l'innovazione tecnologica dei prodotti *made in Italy*.

© La Civiltà Cattolica 2004 III 291-300

quaderno 3699-3700

**ESTERO: GianPaolo Salvini S.I., LA DIFFICILE DEMOCRAZIA MONDIALE. Il caso dell'Organizzazione Mondiale del Commercio** - Oggi è difficile organizzare una vera democrazia internazionale, che sfugga alla legge del più forte. Un esempio interessante è quello dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), che dovrebbe concludere i propri negoziati entro il 2004, nonostante l'insuccesso della Conferenza di Cancun. La cronaca ne illustra i motivi e l'irrigidimento delle posizioni. Alcuni dei maggiori Paesi in via di sviluppo sono riusciti a far sentire la propria voce bloccando le trattative. Se questo mostra l'esistenza di nuovi attori sulla scena mondiale, impensierisce il possibile fallimento di uno strumento di trattative, dotato di poteri reali e in cui tutti i Paesi possono farsi sentire e difendere i propri diritti.

© La Civiltà Cattolica 2004 III 301-311

quaderno 3699-3700

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Adamo G. 319 - Agostino, s. 313 - Arslan A. 312 - Banca L. 318 - Bianchi L. 324 - *Complessità relazionale e comportamento economico* 320 - Corradi Fiumara G. 332 - Della Valle V. 319 - De Spirito A. 327 - Di Paola R. 335 - Dolbeau F. 313 - Gabašvili N. 318 - Gadille J. 322 - Gagliardi M. 342 - Kokkas K. 317 - Liguori D. 343 - Maier J. 340 - Mayeur J.-M. 322 - *Michelangelo tra Firenze e Roma* 326 - Mieth D. 333 - Montagnini F. 340 - Mutolo A. 342 - Pati L. 338 - Picciaredda S. 330 - Possenti V. 323 - Raffaeli S. 329 - Ragionieri P. 326 - Repole R. 315 - *Ricerca pedagogica ed educazione familiare* 338 - Sacco P. L. 320 - Spirito G. 336 - Stella P. 322 - *Storia del Cristianesimo XI* 322 - Tarulli V. 313 - *Villino (Il) Folchi* 335 - *Visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella Diocesi di Benevento (1686-1730)* 327 - Zamagni S. 320

© La Civiltà Cattolica 2004 III 312-344

quaderno 3699-3700

l'amorevole sguardo del Magnifico, che già aveva intuito lo straordinario talento del giovane.

La sua libertà creativa sembrò arrestarsi, quando, alla morte dell'amato mecenate (8 aprile 1492), il figlio maggiore Piero, meglio noto come il «Fatuo», privo di saggezza politica, non seppe affrontare i pesanti colpi dell'esercito francese che marciava impavido sotto la direzione di Carlo VIII. Piero fu costretto alla fuga. L'intraprendente Michelangelo riparò a Verona, poi a Bologna, decidendo di rientrare soltanto agli inizi del Cinquecento con il regime degli Ottimati.

Si chiarisce ora quella fusione tra la sua esperienza personale e la sua opera artistica così intimamente legate da far realizzare nel maturo Michelangelo quei capolavori dalla forza quasi sovrumana: il *David*; la *Battaglia di Cascina* commissionata dal gonfaloniere Pier Soderini, rimasta soltanto nel progetto cartone, ma capace di mostrare quel concentrato di forza e di energia che si misura dalla tensione dei giovani corpi, pronti a ubbidire alla voce del loro capitano. Il Maestro lasciò incompiuta la sua opera per rispondere all'invito di Giulio II.

Sono questi gli anni della «tragedia della sepoltura» che lo vedono a Carrara confinato tra i suoi marmi, e poi di nuovo a Roma, e ancora in fuga dalla città nell'aprile del 1506. Anni difficili: il sacco di Prato (1512), la fine della Repubblica a

Firenze, la restaurazione dei Medici, anni che Michelangelo, ormai lontano dalla sua città, visse con inquietudine, eppure sempre all'opera, vigile sui ponteggi della Cappella Sistina. La sua tenacia lo spinge di nuovo a Firenze per partecipare al concorso per la facciata della chiesa di San Lorenzo. Ecco Michelangelo, vincitore, a cavare marmi in Versilia e nel frattempo occuparsi della Sagrestia Nuova. Il suo lavoro si interrompe ancora una volta. L'illusione e la delusione, l'inquietudine e l'amarrezza si saldano indissolubilmente in lui. Così il *Bruto*, scolpito per il cardinale Niccolò Ridolfi tra il 1538 e il 1539, diventa il testimone delle libertà repubblicane che devono essere rivendicate contro ogni forma di tirannide.

Il Maestro continua a mostrare la sua fedeltà alla città, occupandosi del progetto della fabbrica di San Lorenzo, con una grande dedizione che caratterizzò la sua attività fiorentina fino al 1534, anno decisivo che lo vedrà allontanarsi per sempre da Firenze e raggiungere Roma. Nonostante le reazioni piene di sgomento che l'inaugurazione della Cappella Sistina (1° novembre 1541) aveva suscitato con la conseguente proposta di completa distruzione, la grandezza del genio creativo del suo artefice e della sua spiritualità aveva ormai raggiunto l'altezza sovrumana del capolavoro.

T. Testone

*Visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella Diocesi di Benevento (1686-1730)*, a cura di ANGELOMICHELE DE SPIRITO, Roma, Storia e Letteratura, 2003, XXXIX-464, € 40,00.

ID., *Culto e cultura nelle visite orsiniane. L'«osservazione partecipante» di un vescovo del Mezzogiorno*, Roma, Studium, 2003, IX-204, € 17,50.

Da 28 anni l'A. continua a scrivere articoli e pubblicazioni sulla figura e l'opera del card. Vincenzo M. Orsini, papa, dal 1724 al 1730, col nome di

Benedetto XIII. Attestandosi sulle posizioni di Gaspare De Caro e Luigi Mezzadri, De Spirito ha sempre rigettato con forza il comune giudizio

storico di un pontificato fallimentare, mettendo in evidenza al contrario i felici esiti che Benedetto XIII raggiunse col restituire al ministero petrino la propria dimensione pastorale e carismatica. In tale prospettiva acquisisce un'importanza non secondaria il precedente periodo di episcopato a Manfredonia, Cesena e Benevento, «la cui conoscenza — come rilevava giustamente G. B. Vignato nella sua *Storia di Benedetto XIII*, vol. I, p. VIII — è premessa necessaria per ben giudicare di quello pontificale». Comprova evidente di tale criterio valutativo sono i presenti volumi. Entrambi incentrati sul lungo episcopato beneventano, essi si impongono all'attenzione sia per il taglio storico-antropologico che li connota sia per la ricchezza di informazioni ivi raccolte.

Inserito nella prestigiosa collana *Thesaurus Ecclesiarum Italiae Recentioris Aevi*, il volume sulle visite pastorali nell'arcidiocesi sannita è felice espressione del valido tentativo metodologico avviato da G. Le Bras agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso e volto a ravvisare proprio in tale istituto pastorale una fonte d'indagine per la sociologia religiosa. La trascrizione degli atti delle *Sante Visite* è stata effettuata con scrupolo, nell'intento di offrire uno spaccato indubbiamente suggestivo della situazione locale del clero e dei fedeli a cavallo tra il Seicento e il Settecento. Tuttavia i decreti riportati riguardano unicamente due parrocchie dell'ampia diocesi e per giunta entrambe appartenenti a un'unica attuale circoscrizione amministrativa. Conseguentemente i documenti addotti appaiono insufficienti a tracciare un bilancio complessivo ed esauriente — fra l'altro postulato dallo stesso titolo del saggio — della realtà ecclesiale beneventana durante l'episcopato dell'Orsini. Lo stesso computo delle visite pastorali, oltre duemila, non sembra del tutto accettabile. L'A. avrebbe dovuto infatti condurre la sua indagi-

ne statistica in riferimento all'intero territorio diocesano, non già alle singole parrocchie.

Problematica infine è la datazione dell'episcopato orsiniano a Benevento. Come per il passato, l'A. continua a circoscrivere il ministero pastorale del presule domenicano nel Sannio agli anni 1686-1730, includendo chiaramente nel suo computo i cinque anni di pontificato. È noto che l'Orsini volle conservare anche da papa il titolo di arcivescovo di Benevento. Oltre la discutibilità di tale scelta sul versante meramente ecclesiologico, bisogna però rilevare che dal 1724 al 1730 l'arcivescovo fu in realtà il controverso card. Niccolò Coscia, che, nominato coadiutore *cum iure successionis*, esercitò l'ordinaria giurisdizione per il tramite del fratello Filippo, vescovo titolare di Targa. Gli stessi sinodi di questi anni non dovrebbero dunque essere ascritti alla presidenza di chi era stato investito dell'ufficio di Successore di Pietro.

Criteri analoghi valgono anche per il secondo volume, che è stato approntato a partire dallo studio sulle visite pastorali e che indubbiamente ha il pregio di seguire — come ha rilevato Gabriele De Rosa nella prefazione — «il nesso profondo che le legava tra loro e con la personalità e lo stile di vita dell'autore» (p. IX). Non mancano però asserzioni poco perspicue. Il sottolineare, ad esempio, *tout court* la preferenza dell'Orsini per un tipo di governo sinodale, «cioè "comunitario"» (p. 3), sacrifica con estrema facilità la contestualizzazione di un istituto ecclesiale quale per l'appunto il sinodo, caratterizzante — sia pur con scadenze diverse — la vita di ogni diocesi all'indomani del Concilio di Trento.

L'A. accomuna poi sotto l'unica accezione di *accademia* realtà diverse, come l'Accademia prettamente ecclesiastica dei Concili e quelle squisitamente letterarie come l'Arcadia, i Ravvivati e gli Spensierati (p. 23);

Nicola Antonio Tura, vescovo di Sarno, è qualificato erroneamente come domenicano; né tanto meno certi sembrano i presunti studi compiuti dall'Orsini presso il collegio napoletano dei gesuiti.

Non del tutto convincente è infine la critica che l'A. muove a De Caro in riferimento alla notevole credulità del presule (cfr p. 67, nota

51). Le fonti documentali quali i diari, gli editti, le lettere, le testimonianze dei contemporanei danno il quadro di un ecclesiastico di profonda pietà ma fin troppo incline a ravvisare miracoli in ogni accadimento prospero e ritenere per vera qualsiasi rivelazione privata.

F. Lepore

SERGIO RAFFAELLI, *L'italiano nel cinema muto*, Firenze, Cesati, 2003, 240, € 32,00.

L'organizzazione industriale, la filmografia, la società sono fattori determinanti, fra loro interattivi, che si riconoscono nella produzione di un film. Il contesto che di fatto ne registra le caratteristiche e i mutamenti nel corso degli anni è costituito dal sistema linguistico. Su tale argomento le ricerche sono ancora modeste. La storia del cinema muto, dopo gli incerti inizi del 1895, si articola a partire dal 1905, quando ormai diventa una prassi consolidata l'apposizione di didascalie alle pellicole. Significativa è poi la svolta del 1911 con la diffusione del lungometraggio e, ancor più, nel 1930 con l'avvento del sonoro, che imprime al cinema una svolta epocale. Nonostante la mole delle riviste, edite anche nei primi decenni del Novecento, è ancora assente un'indagine rigorosa e completa. La recente possibilità di restauro delle pellicole del cinema muto e un Convegno svoltosi a Udine nel 1997 su «Scrittura e immagine. La didascalia nel cinema muto» hanno avviato un nuovo capitolo critico.

In tale contesto si inserisce il volume di Raffaelli, che, se non risponde a tutti i quesiti aperti, certo ne risolve numerosi. Studioso da tempo attento alle evoluzioni della lingua, nel parlato attestato dalla grammatica, ma anche nei dialetti, nelle derivazioni da lingue estere sia nella letteratura sia nell'uso filmico,

l'A. ha ora raccolto una serie di interventi già pubblicati, diventati nel volume un contributo compatto e unitario. Due sono le sezioni. Si inizia con un panorama prevalentemente storico circa il lessico adottato sia nelle pellicole nazionali sia in quelle importate: questo capitolo introduttivo costituisce il momento di maggiore spessore teorico. Poi si procede in modo settoriale, soffermandosi su alcuni film o aspetti significativi. In ordine: *La divina Commedia. Inferno* (1911); l'uso della lingua nella prima azienda cinematografica a Torino, la città *filmopoli* come è stata definita da G. Pestelli nel 1914.

Si passa poi al Gozzano, scoprendo uno dei lati poco noti di questo poeta, giornalista, entomologo: il suo amore per il cinema. Sua è infatti la sceneggiatura di un film intitolato *San Francesco d'Assisi* (1916). Navigando ancora nella letteratura c'è il capitolo su Verga, con *Caccia al lupo* e con la *Storia di una Capinera*: breve, ma intenso nello stile e nell'uso dei tecnicismi peculiari della realizzazione cinematografica. Di seguito si passa a Panzini, titolista degli *Ultimi giorni di Pompei*. Concludono questa prima parte due riflessioni: la prima condotta sull'onomastica, la seconda sulla presenza dei termini musicali. Nella seconda sezione è presentata una serie di